

REPOLE ROBERTO-SACCO ANTONIO (curr.), *Il Kerygma. Cuore del vangelo e centro dell'azione evangelizzatrice. Atti del convegno della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale – Sezione di Torino, 6 febbraio 2018* (Teologia viva), EDB, Bologna 2019, pp. 112, € 13,00.

Il *kerygma* è l'annuncio di una Buona Notizia che può cambiare una vita. Giustamente gli organizzatori del convegno della Facoltà teologica di Torino, credo, si sono posti la domanda: ma perché abbiamo veramente bisogno di una buona notizia? In quale situazione esistenziale vive l'uomo? Il primo relatore, Peter Fkinermann, nel suo intervento *Il kerygma. Fedeltà al vangelo e sfide del presente*, dopo aver esposto uno *status quaestionis* basandosi sui più importanti dizionari ed enciclopedie di lingua tedesca, ha tentato di rispondere a questa domanda presentando il pensiero circa il bisogno di salvezza, del teologo cattolico Bernhard Welte, professore alla cattedra di Filosofia cristiana della religione all'Università di Friburgo. Alla fine egli sente la necessità di aggiungere una postilla in cui umilmente riconosce di essersi addentrato in argomenti non subito comprensibili e riassume in poche parole quello che lui stesso voleva dire con l'espressione *ammanco di salvezza* di Welte: l'uomo rifiutando la verità si trova circondato dal terrore della morte e pecca allontanandosi dalla salvezza: è come se fosse caduto nelle sabbie mobili dell'incertezza. In questa situazione di *ammanco di salvezza* egli comincia a cercare segni che lo portino all'incontro personale con un «Tu». Tale incontro però non è una deduzione filosofica ma una misteriosa compenetrazione (*Ineinschlag*) di una doppia libertà: quella divina e quella umana. Tale incontro con il «Tu» di Dio avviene mediante l'ascolto del *kerygma* cristiano, contenuto nel Vangelo e accolto con fede.

Il secondo intervento, *Ripensare il kerygma. Chi e come evangelizza*, è di Mario Antonelli, docente di Teologia fondamentale al Seminario arcivescovile di Milano-Venegono. Innanzitutto chi evangelizza? Antonelli si richiama all'aggiornamento conciliare che sottolinea le figure del vescovo e del laico, rispetto alla forma gregoriana della chiesa in cui erano in enfasi papa e preti. Rispetto al come evangelizzare, Antonelli afferma che la confessione autenticamente cristologica non è solo un appello alla decisione della fede, ma un annuncio che germoglia dalla *memoria Jesu*, dalla storia di Gesù e dal suo racconto. Il soggetto che fa questo annuncio, secondo Antonelli, dovrebbe essere desacralizzato. La via maestra per questa desacralizzazione del soggetto del *kerygma* dovrebbe essere una *singularis conspiratio* di laici e di ministri ordinati. Il problema però, secondo me, è: come formare questi laici, o meglio i cristiani adulti, e questi ministri ordinati? Alla domanda: come annunciare il *kerygma*, Antonelli ricorda lo stile apostolico della povertà, sinodalità e docilità allo Spirito. Riguardo allo stile missionario secondo il modello primitivo, mi sarei aspettato

almeno un accenno alla vita consacrata. Il modello primitivo si è potuto conservare in parte nella chiesa attraverso il monachesimo. E l'esperienza di andare per il mondo annunciando il vangelo come gli ultimi e nella povertà come i primi apostoli itineranti è stata fatta dal francescanesimo primitivo. Circa il problema dell'aggiornamento delle attuali strutture della chiesa, viene sottolineata l'intuizione di papa Francesco: il tempo è superiore allo spazio. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.

Il terzo contributo è di Gian Luca Carrega, docente di Nuovo Testamento alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale (Torino): *Alla ricerca di «un» kerygma nelle origini cristiane*. Anche Carrega sottolinea il ritorno di interesse per un tema che sembrava ormai dimenticato. Egli cerca di ricostruire per sommi capi la storia della ricerca moderna del *kerygma* e di valutare il tentativo serio che è stato fatto nei tempi recenti per arrivare a stabilire se sia esistito in una forma condivisa. A quale conclusione giunge? Allo stato attuale si può prudentemente affermare che lo scetticismo degli studiosi circa l'identificazione di un *kerygma* unitario è giustificato. La determinazione di un messaggio comune rimane una chimera, perché non solo non siamo in grado di identificarlo, ma neppure di stabilire che sia esistito in una forma stabile e universale. A me sembra, però, che le linee essenziali del contenuto del *kerygma* non fossero così volatili nell'autocoscienza delle comunità cristiane primitive, un'autocoscienza esplicitata verso la fine del terzo secolo dalla chiesa, che riconosceva nel «Simbolo degli apostoli» la sostanza del loro annuncio. Ai letterati pagani ateniesi riuniti nell'areopago, Paolo non può annunciare la salvezza in Gesù Cristo partendo dalla storia dei padri come aveva fatto ad Antiochia di Pisidia. E così al suo arrivo in Europa a Tessalonica, davanti a un uditorio formato da ebrei e da un gran numero di greci, doveva presentare quegli aspetti del contenuto del suo *kerygma* che potessero muovere il cuore di ambedue i gruppi alla conversione a Gesù, Figlio di Dio, donatore di salvezza.

Il quarto contributo, *Il kerygma nell'epoca dei padri della chiesa: sintesi tra dogma e vita*, è di Carlo Pertusati, docente di Patrologia, sempre alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale (Torino). Nell'epoca dei padri della chiesa emerge un nesso inscindibile tra annuncio di fede e vita dei cristiani; la vita stessa dei cristiani è annuncio di fede e può raggiungere il culmine: il martirio. Questa era l'autocoscienza dei primi cristiani. Al termine della prima era dei martiri nasce un nuovo genere letterario: l'agiografia cristiana che presenta il modello della vita buona dei cristiani come annuncio e conferma dell'ortodossia della fede della chiesa. Pertusati ricorda come nel 335 il laico Antonio lasciò il deserto e tornò ad Alessandria per confermare, con l'autorevolezza della sua vita, la fede del

concilio di Nicea. Nell'agiografia monastica è presente anche il tema della natura «pura» come luogo rivelativo del creatore e della ritrovata armonia degli esseri umani redenti. Nei vangeli il *kerygma*, il primo annuncio, è accompagnato dal segno della sottomissione dei demoni. I demoni sono sconfitti dalla testimonianza dei martiri ma, per Atanasio di Alessandria, al combattimento dei martiri si associa quello dei teologi che devono vigilare contro le insidie delle eresie. È anche questo un modo di recepire il *kerygma* annunciato e difeso dai padri della chiesa.

Il quinto contributo, *Kerygma e morale: un binomio scontato?*, è di Antonio Sacco, docente di Teologia morale fondamentale alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale (Torino). Sacco riflette sullo specifico cristiano della morale presentando il nesso inscindibile tra *kerygma* e teorie morali. L'ultima osservazione del suo studio l'ho trovata centrale: tutta la morale cristiana non è una morale nuova ma una morale dell'uomo nuovo. L'azione di Dio annunciata dal *kerygma* determina lo specifico cristiano delle teorie morali. La vita morale cristiana è frutto di una trasformazione interiore. Il *kerygma* fa giungere l'etica umana a un compimento in uno specifico cristiano.

L'ultimo contributo è di una teologa, Monica Quirico: *Il kerygma di ogni giorno: l'arte dell'accompagnamento*. Con uno stile poetico ricco di immagini ci aiuta a parlare all'uomo «chiunque», colui che incontriamo nella nostra strada ogni giorno. Nel mondo secolarizzato, il cristianesimo si presenta come un'arte della condivisione e della prossimità, accompagna l'uomo d'oggi con la pazienza, la consolazione e la coltivazione dei legami.

In conclusione, credo che l'iniziativa della sede torinese della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale sia stata un contributo utile a rimettere a fuoco la centralità del *kerygma* nella nuova evangelizzazione avviata dagli ultimi papi. San Paolo ne era convinto: «È piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza del *kerygma*» (1Cor 1,21).

Tiziano Lorenzin

SABBADIN GILBERTO, *La chiesa, trasfigurazione della prima creazione. L'ecclesiologia come principio di lettura unitaria della teologia di Jean Daniélou* (Dissertatio – Series romana, 61), presentazione di F. Moraglia, prefazione di A. Scola, postfazione di D. Vitali, Pontificio Seminario Lombardo-Glossa Editrice, Roma-Milano 2019, pp. 657, € 46,00.

«Ci vuole coraggio a scrivere un libro su Jean Daniélou», così inizia la *Postfazione*, che costituisce il migliore ingresso al corposo saggio (pp. 651-657) – frutto di una ricerca dottorale presso la Pontificia Università Gregoriana